LA STAMPA COMUNISTA IN PROVINCIA

TEMI E ARGOMENTI

In provincia si vive di più. Meglio, non so. Certo l'abitante della piccola città ha infinitamente più tempo da dedicare alla propria vita, agli amici, alla lettura. Se il ritmo è meno intenso, v'è maggiore profondità. In nessun posto si discutono così a lungo i problemi della cultura, dell'arte, della politica. In nessun posto il giornale è letto tanto accuratamente, dalla testata alla firma del direttore e giudicato con tanta severità.

La provincia è sempre più intransigente, anche se lo nasconde dietro una taglientе arguzia. In un bar di Forlì, popolato da battaglieri repubblicani e comunisti, colgo — e lo riporto come modello — la distinzione un tantino cerebrale tra giornalisti «a libro» e «a tavoletta». Giornalisti «a libro» sarebbero quelli che distribuiscono le proprie inquietudini in pagine diverse che si possono agevolmente sfogliare anche all'indietro: esempio classico un Missiroli e più recente un Baldacci che effettua il miracolo di fare dello stesso quotidiano prima un foglio laico e poi un foglio clericale secondo il passaggio di proprietà. L'uomo «tavoletta», tipo Montanelli, Guerriero, Barzini è invece come una superficie coperta da un leggero strato di cera su cui si può scrivere, cancellare e riscrivere a volontà.

Una costruzione così elaborata, e documentata punto per punto, non nasce d'un tratto. E' il frutto di infinite discussioni sullo stesso argomento. Perchè, nella piccola città, il discorso non si esaurisce mai, ma viene ripreso giorno per giorno e arricchito di prove e argomentazioni. La lettura del giornale, esatta e attenta, offre continui spunti nuovi: nessuna evoluzione, per quanto piccola, passa inosservata. E il convertito riscuote poco credito proprio perchè, accanto alle nuove affermazioni, si ricordano perfettamente le vecchie.

Tra i tanti fogli che han servito il *fascismo*, la repubblichina, la monarchia e la *democrazia cristiana* in successione ininterrotta, un *giornale di coerente antifascismo* come l'*Unità* gode *quindi di una posizione unica*, dimostrata dal fatto che nessuno si stupisce delle grossolane distorsioni della verità del *Corriere* o della *Stampa*, del *Resto del Carlino* o del *Gazzettino*, mentre il sospetto che, su taluni argomenti, si sia potuto dubitare della buona fede del suo giornale, addolora profondamente il lettore del foglio comunista. Il lettore più affezionato, almeno; poichè non esiste un lettore di tipo unico, così come non esiste una provincia «tipo», ma tutto varia secondo le situazioni locali.

V'è la provincia emiliana o romagnola dove nè i ministri degli Interni nè i loro prefetti riescono a impedire che il partito comunista governi di fatto o, per lo meno, amministri. A Modena, a Parma, l'*Unità* non è letta come un organo d'opposizione ma come il foglio del partito che è il centro attivo della vita della città. Il piccolo commerciante tiene senza timore l'*Unità* sul banco e protesta quando la lega padronale gli impedisce di esporre i suoi prodotti alla festa della stampa democratica.

Altrove, invece, dove si lotta con fatica per avanzare passo passo, dove l'ombra clericale è più spessa, l'*Unità* resta, di fatto, l'unica voce libera e onesta che si levi. Si può non essere d'accordo con la notizia o con l'articolo, non amare il fondo o il corsivo, dissentire e perfino irritarsi su questo, o quel punto, ma non si può dimenticare che è su quella linea che il progresso avanza anche se il tracciato della strada non è sempre il più diritto. Per quanto sembri paradossale — riferisco qui un discorso udito a Bolzano — bisogna dire che, proprio dove le possibilità d'azione apparentemente sono minori, la funzione di una stampa onesta è ancora più grande.

Mi arresto, qui, in questa provincia un poco nordica e severa, perchè l'Alto Adige costituisce, in questo senso, quasi un caso-limite. Bolzano, con le sue scritte *in tedesco e in italiano* sulle case e sulle insegne, con la sua linda architettura che sa di vecchia Austria in cui si incuneano più spesso male che bene, le nuove costruzioni, è la provincia elevata all'estrema potenza. Poichè la città non è un solo cerchio chiuso, ma è divisa all'interno da una serie di barriere invisibili, ma non meno reali. V'è il cerchio dei cittadini di lingua tedesca, e il cerchio italiano suddiviso a sua volta in gruppi regionali che conservano tenacemente la propria individualità, dagli immigrati della lontana Sicilia a quelli dell'attiguo Trentino.

Queste divisioni — e soprattutto quelle di lingua — costituiscono un ostacolo quasi impenetrabile alla circolazione delle idee. E' vero che nella vita quotidiana, almeno in città le incomprensioni tendono a smussarsi perchè alla porta accanto stanno degli amabilissimi vicini che parlano tedesco e con cui si è in termini amichevoli; perchè il lavoro, il commercio mescolano i diversi gruppi nella vita politica. Qui si è artificialmente scavato sino a creare un baratro su cui è ben difficile gettare dei ponti. Il clero divide e impera. Il principe vescovo di Bressanone si tiene i suoi feudi e i suoi contadini di lingua tedesca, serrati nel *Volkspartei* mentre la Democrazia Cristiana gareggia col MSI nell'agitare il tricolore come un'arma. Così gli uni e gli altri fanno fiorire i propri traffici, più o meno puliti, mentre gli occhi della gente restano chiusi dalle rispettive bandiere.

Per vent'anni l'Italia è stata conosciuta nell'Alto Adige soltanto come fascismo oppressore. Ed oggi, non solo i fascisti rimangono qui e occupano cariche e posti chiave, ma nel centro della città, sui ponti e sugli archi, i fasci si alzano intatti, in pietra, quasi ad affermare visibilmente che nulla deve cambiare. La mano che ne ha spezzati un paio nei primi giorni del lontano aprile del '45 non ha potuto andare più avanti. Le scuri dei fasci sono troppo utili all'onnipotente clero tedesco e italiano per recidere qualsiasi legame tra i due gruppi.

In una situazione così esasperata, l'unica voce ragionevole che risuoni tra il baccano della stampa clericale e nazionalista resta, forzatamente, quella del partito Comunista e del suo giornale. Perchè è la sola che non sia mai stata intinta di nazionalismo e che indichi nel superamento delle divisioni una via e una speranza comuni al servo di campagna che parla tedesco, come all'operaio che parla italiano; perchè la sua coerenza antifascista è indubitabile, così come la sua indipendenza dagli interessi finanziari, palesi e occulti, di cui tutti i nazionalisti hanno, più o meno, le mani sporche.

Forse a un lettore di Milano e di Roma può sembrare piccola e insignificante la battaglia condotta in comune da tre consiglieri comunisti bolzanesi per denunciare le connivenze politiche grazie alle quali i denari del pubblico finivano nelle tasche dei monopoli *elettrici*. Scandali di questo genere, e in proporzioni gigantesche, avvengono dappertutto, si diffondono da Roma come una malattia, per le vene della nazione. *La gente ci ha fatto l'abitudine*.

Ma a Bolzano era la prima volta che si levava una voce recisa nel denunciare, esatta nel documentare, assolutamente incorruttibile, da quando il fascismo aveva *posto il bavaglio a tutti*. Una novità sensazionale. E' vero *che le divisioni nazionali* e regionali sono servite anche *qui come freno al diffondersi* delle notizie. (Ciò che conferma la funzione squisitamente reazionaria di queste divisioni). E' vero che i giornali - in ambedue le lingue — han fatto il possibile per coprire lo scandalo. Ma tutto non s'è potuto nascondere. Si è fatto un piccolo passo avanti.

E' una strada lunga e difficile. Per questo, dove ogni conquista sia pur piccola conta, ogni copia dell'*Unità* che si diffonda in più, superando difficoltà non lievi, costituisce un progresso concreto verso la effettiva democratizzazione di questa zona, verso la rottura delle barriere invisibili. Ed è per lo stesso motivo che, sebbene l'*Unità* sia ben lontana dall'avere nella provincia quella diffusione che ha altrove, la sua importanza è così grande. Non mi stupisco quindi se i lettori la seguono con tanta gelosa e severa attenzione.

RUBENS TEDESCHI

SCOMPARE UNA CELEBRE E POPOLARE FIGURA DI COMPOSITORE

E' morto a 92 anni Jean Sibelius il musicista che cantò la Finlandia

E' stato colpito da emorragia cerebrale dopo una giornata trascorsa tranquillamente — Sette sinfonie e numerosi poemi sinfonici sono le opere di maggior rilievo

HELSINKI, 20. — Jean Sibelius è morto alle 21,15 (ora locale) nella sua villa «Ainola» che dista 20 km da Helsinki.

Egli è stato colpito da un'emorragia cerebrale. La morte del grande compositore è giunta inaspettata. Nonostante la sua tarda età, Sibelius godeva buona salute ed aveva trascorso serenamente e senza indizi dell'imminente fine il suo ultimo giorno terreno.

Il trapasso di Sibelius è stato accompagnato, per una singolare coincidenza, dalla musica di una delle sue più belle sinfonie, la quinta, che radio Londra trasmetteva in collegamento con Helsinki. Appena terminata la eco delle ultime note della sinfonia, gli ascoltatori inglesi hanno sentito la voce dell'annunciatore dichiarare con voce grave e commossa che Jean Sibelius era morto in quel momento.

Jean Sibelius è morto. Fra qualche mese (l'8 dicembre) avremmo festeggiato il suo 92.mo compleanno, e il sereno raggiungimento di tanta età avrebbe spronato la nostra pigrizia a celebrare degnamente l'opera dell'illustre maestro. Era toccato proprio a noi, infatti, lamentare recentemente la misteriosa scomparsa delle musiche di Sibelius dai programmi italiani, ed è triste, adesso, che questa pigrizia, ma non ingratitudine, debba di improvviso essere sollecitata dalla scomparsa del musicista.

Nella sua lunga parabola (Sibelius era nato a Tavastehus in Finlandia l'8 dicembre 1865), si sono svolte e compiute le più diverse esperienze della musica, ma fedele a se stesso, e non sopravvissuto alla sua epoca Sibelius costantemente amò la «sua» musica. Perchè amava la «sua» terra, la Finlandia.

Volevano farne un avvocato (e aveva intrapreso gli studi di giurisprudenza), ma la musica urgeva dentro, e incominciò a studiarla con Wegelius, rinnovatore della musica finnica insieme con Pacius e Kajanus, maestri che egli avrebbe tutti superati, fino ad assumere lui il ruolo e il compito di rappresentare tutta la musica finlandese.

Perfezionatosi a Berlino, e poi a Vienna, tornò nella sua terra in età di 28 anni, e il Conservatorio di Helsingfors lo ebbe insegnante di violino e di teoria. Le sue doti e il suo genio si affermarono ben presto e, in tempi in cui un giovane musicista poteva ancora contare sulla comprensione degli uomini, Sibelius ottenne, nel 1897, di lasciare quell'incarico e di poter, grazie a un vitalizio concessogli dallo Stato, dedicarsi esclusivamente alla composizione.

Ritiratosi a Jarvenpaa, sua sede preferita, compì poi frequenti tournées con l'Orchestra filarmonica di Helsingfors, riprendendo, ma per breve tempo, l'insegnamento negli Stati Uniti d'America (1914), presso il Conservatorio di New England di Boston. E di nuovo Jarvenpaa fu la città dei suoi lunghi anni di lavoro. Qui il Sibelius giovane s'incontra con il Sibelius maturo, qui lo spirito romantico di Wagner — del quale Sibelius aveva sentito l'influenza — cede il passo alla prepotenza del canto popolare finlandese, e nasce inconfondibile, la musica finnica. Pur non elaborando la melodia popolare, il giovane compositore ne esprime profondamente lo spirito, rappresentandola in atteggiamenti personalissimi.

E chi non ricorda il fascino di certi suoi poemi sinfonici, un inno alla sua terra, la dolcezza e la tenerezza di Una saga, ad esempio, o l'irruenza, lo scatto, la nervosa e giovanile baldanza di Finlandia? Melodia popolare non elaborata, ma è l'anima di tutto un popolo che vibra in quelle note, come è quel paesaggio, il paesaggio della «sua» terra, che si dischiude, lento e malinconico, assorto nel respiro delle lunghe notti, dalle pagine di altre felici e fortunate composizioni del maestro: Il cigno di Tuonela, o quelle, famose del Valzer triste. Ritmi, melodie, timbri orchestrali che si muovono, e scoprono la Finlandia, una volta per sempre. E questo, per un musicista non è poco, forse è la metà più desiderata cui possa aspirare. Sibelius la raggiunse, e presto. In riconoscenza del suo inesausto fervore di opere tutte e sempre dedicate alla sua terra, s'era svolto, appena nello scorso mese di giugno, a Helsinki, un Festival in onore del maestro. Fu la sua ultima, intima gioia, l'unica che possa avere, e meritare, un vero musicista: l'affetto, la riconoscenza della sua gente.

Vastissima è la produzione di Sibelius e si estende a tutti i campi della musica. Tentò il teatro con la Fanciulla nella torre (1896), e molte sono altresì le musiche di scena (Kong Christian II, Pelleas et Melisande, Kuolema, La tempesta, ecc.) *Ma il meglio è nella sua musica sinfonica.* 7 Sinfonie, numerosi poemi (Una saga, Karelia, Il cigno di Tuonela, Finlandia), un Concerto e due Serenate per violino e orchestra, *mentre rimane tuttora da scoprire il Sibelius delle composizioni corali e da camera: numerose le prime, meno le seconde (peraltro alcune ancora inedite): un* Quartetto e un Quintetto *per strumenti ad arco*, una Sonata *e una* Sonatina *per pianoforte, ecc. Musiche tutte, nelle quali quando vien meno la sapienza della forma, soccorre il suo rapsodico estro, la vivacità del suo genio.*

Adesso, su una tenera e struggente linea di canto, il corno inglese del Cigno di Tuonela piange, annunziandola, la morte di Sibelius, ma dal profondo dei laghi, dall'intrico delle foreste, già esplodono e avanzano gli ottoni della «sua» Finlandia, e dicono che Sibelius è lì, che il suo cuore batte. Lo riscalda, infatti, e lo protegge, commossa, la memoria degli uomini.

E. V.

PARIGI — Gérard Philipe impersona la figura di Amedeo Modigliani, nel film di Jacques Becker dedicato al grande pittore. Il primo colpo di manovella è stato dato ieri. Qui l'attore è con Anouk Aimée, che interpreta il ruolo di Jeanne Hébuterne, l'ultima e fedele compagna di «Modì», e con il famoso artista giapponese Foujita, chiamato a fornire la sua preziosa consulenza per la ricostruzione della travagliata vicenda

Aperte in Romania le celebrazioni di Ovidio

Due orazioni su «Ovidio poeta» e «Ovidio in Romania»

BUCAREST, 20 — Le manifestazioni ufficiali per il bimillenario della nascita di Ovidio, organizzate dall'Accademia rumena si sono aperte oggi pomeriggio con una seduta alla sala dell'Assemblea nazionale.

I membri dell'Accademia rumena, i membri della delegazione italiana e le altre rappresentanze straniere hanno ascoltato dopo un breve saluto del rettore dell'Università di Bucarest, il professor Iorgu Giordan, due orazioni sull'Ovidio poeta e Ovidio in Romania, tenute rispettivamente dall'Accademico Calmesu e dal professor Lascu.

Nella mattinata la delegazione italiana di cui fanno parte fra gli altri i professori Lugli, De Francesco, La Manna e i senatori Palermo, Sibille e Condarelli, aveva visitato la sede dell'Accademia rumena.

Domani i delegati italiani si recheranno a Costanza per onorare Ovidio nella città ove il grande poeta morì.

CONCLUSO A FERRARA IL CONGRESSO DELLE DONNE GIURISTE

La Costituzione deve entrare anche nella famiglia italiana

Larga maggioranza alle mozioni che chiedono l'attuazione della parità dei diritti nell'ambito familiare — Richiesta una legislazione speciale per i minorenni

(Dal nostro corrispondente)

FERRARA, 20 — La conclusione del Congresso delle donne giuriste non ha deluso l'attesa che le premesse avevano determinato. Le mozioni votate a chiusura del dibattito sui due punti all'ordine del giorno (adeguamento del diritto familiare alla Costituzione e codice speciale per i minorenni) rispecchiano le chiare tesi sostenute dalle relatrici. I pareri non sono stati unanimi, per cui è lecito supporre che una parte delle donne, delle quali le giuriste dissenzienti interpretano i sentimenti, sono ancora titubanti di fronte alle innovazioni che si rendono necessarie per garantire in concreto quella parità di diritti e di doveri fra uomo e donna sancita nella Costituzione e frutto di una lotta secolare.

Particolarmente discusso è stato l'istituto della «patria potestà» tradizione che, con il progredire della civiltà, ha perso il suo carattere di eteratezza, ma che tuttora è consolidata nelle leggi fino al punto da ridurre la donna a eterna minorenne.

Queste titubanze, questo rifugiarsi nella tradizione, questo rinunziare a tradurre in pratica il principio costituzionale di parità fra i sessi, inducono a considerare la lotta per la emancipazione femminile con tutta attenzione, per non risparmiare le iniziative tese a rendere coscienti le masse femminili e la più larga opinione pubblica sul carattere di «necessità» che le riforme in questo campo rivestono, adeguando, più ancora che un sistema giuridico, un modo di pensare allo sviluppo dei tempi.

Comunque, la maggioranza raccolta attorno alle mozioni finali è notevolissima, quasi la unanimità; quindi le richieste che questo congresso avanza presumono un consenso fra le masse che in effetti è reale.

La prima mozione è stata concordata su una richiesta di carattere generale per la sollecita revisione e adeguamento dello specifico ordinamento giuridico alla norma costituzionale; in particolare viene chiesto che nei rapporti personali fra i coniugi sia sancita la parità con eguali diritti e doveri, eguali sanzioni penali e civili; nei rapporti patrimoniali viene chiesto che la moglie sia messa in grado di disporre dei propri beni e di collaborare in condizioni di parità con il marito nell'amministrazione dei beni familiari; viene chiesto infine che l'istituto della «patria potestà» si trasformi in «potestà dei genitori», con eguali poteri e doveri per entrambi in ordine al mantenimento e istruzione della prole e alla rappresentanza dei minori.

Anche sulla seconda mozione la vivace discussione si è risolta con la richiesta di un istituto speciale con tutte le norme civili, penali e amministrative svincolate dalla rimanente struttura giuridica; con la richiesta di affidare i giovani trasgressori della legge a enti di carattere esclusivamente educativo e curativo, dotati di personale specializzato, non carcerario, di carriera e a sua volta vigilato; con la richiesta infine, di creare la pianta organica del tribunale minorenni per la specializzazione del giudice minorile, chiamando a farne parte la donna come giudice di carriera.

Dopo questo congresso, che a nostro parere ha prodotto frutti pienamente positivi, si continuerà comunque a discutere, e quanto prima le richieste arriveranno in sede legislativa, tanto meglio ne verrà apprezzato lo spirito, non certo dettato da deteriore femminismo ma informato a una realtà sociale che è per ere matura per la completa emancipazione femminile.

ONORIO DOLCETTI

AMBURGO — Novità della tecnica nell'abbigliamento. Questo leggero vestito, trattato con un composto di silicone e di carbonio, resiste anche ad un diluvio universale

UNA INTERESSANTE RASSEGNA DI PITTURA E SCULTURA CONTEMPORANEA

Giovani artisti romani alla mostra di Genazzano

L'esposizione, al suo quinto anno di vita, merita un maggiore sostegno economico

La vita artistica italiana è così bene organizzata in cricche e clientele mercantili che si è giunti all'assurdo di mettere in piedi ogni anno, d'estate, un centinaio di mostre d'arte periodiche ed estemporanee, distribuendo a circa seicento (?) pittori e scultori 50 milioni di premi e spendendo due volte tanto per l'organizzazione.

Questa dei premi è diventata ormai una vera e propria istituzione nazionale, per gettare il discredito sull'arte contemporanea. E le stesse iniziative culturali serie finiscono con l'essere danneggiate gravemente da questa inflazione, come d'altra parte viene svilito il lavoro di quei venti, o trenta artisti al cui lavoro si può contare la nostra arte. Per non dire dello sperpero vergognoso e incosciente di denaro, che con generale giovamento potrebbero invece essere impiegati per commissionare ad artisti di valore delle opere pubbliche in quelle stesse località che si mostrano interessate all'arte.

Fra le mostre che vengono allestite nell'Italia centrale quella che l'amministrazione popolare di Genazzano con le sole proprie forze è riuscita a presentare felicemente da cinque anni in qua, è una iniziativa provinciale che non solo va salvata in un eventuale organico piano nazionale di esposizioni, ma aiutata economicamente.

Il «Premio Genazzano» è alla sua quinta edizione, ma nulla ha perduto della sua vivacità e del suo interesse. I cittadini di Genazzano continuano a discutere e a polemizzare sui quadri con la stessa passione e lo stesso puntiglio di cinque anni fa, anzi, in una discussione di alcuni giorni or sono, è proprio da uno di loro che è partita la proposta di centrare il tema della prossima mostra sulla vita e il paesaggio della campagna genazzanese.

Quest'anno l'interesse fondamentale dell'esposizione sta nella presentazione di opere sceltissime di un agguerrito gruppo di giovani artisti, quasi tutti attivi a Roma. Di questa impegnata partecipazione vanno ringraziati gli artisti stessi che bene hanno inteso il valore di queste esposizioni in provincia. Da Cesena, Alberto Sughi ha inviato una delle sue caratteristiche pitture della vita di provincia: *Chiusura al ristorante*.

Da Napoli invece, Augusto Perez ha mandato un'opera di fattura nobile e felice. La *Donna che taglia il pane* è una scultura della vita quotidiana, tra realtà e tipo con un ardito ed essenziale linguaggio plastico che sembra prendere avvio da una moderna meditazione sulle terrecotte etrusco campane e della Magna Grecia, delle quali è ricchissimo il Museo Nazionale di Napoli.

Dei giovani artisti romani, Renzo Vespignani è presente con una bella parete di pitture e disegni: quest'anno particolarmente confermano le sue grandi doti di narratore del paesaggio e della vita quotidiana della città. Piero Guccione ha due bellissimi paesaggi della periferia romana: una malinconia severa di grigi in un deserto d'aria e di spazi dove vive solo il vociare d'un gioco di fanciulli.

Metropolitana è uno dei quadri migliori dipinti da Ugo Attardi in questi ultimi tempi. E' una tela nuova per la giovane pittura italiana e dal punto di vista del contenuto e da quello della forma. Da tempo Attardi lavora attorno a un suo personalissimo mondo della città. In quest'ultimo anno uno sforzo grandissimo egli ha compiuto per conquistare uno stile narrativo moderno. Questo suo stile attuale può essere più facilmente avvicinato a quello di certo cinema americano del dopoguerra che alla pittura vera e propria, anche se per i suoi quadri può venire in mente, per alcuni aspetti particolari, il nome del grande pittore americano della città E. Hopper. Tenta Ugo Attardi con le sue tele recenti di dare vita alla folla alle sue azioni quotidiane, alle sue idee e ai suoi sentimenti. E dipinge alcuni luoghi dove questa folla gli sembra rivelarsi più drammaticamente: le strade, i cinema, gli stadi, i postriboli. Sul fatto, però è amaro il linguaggio di Attardi, così tanto perchè la sua fantasia si sia concessa in un varie pessimismo [illegible] perchè amara e feroce è quella realtà a cui egli guarda. E il tono delle idee, come questa tela bellissima dimostra, resta sempre con la sua forza liberatrice anche le immagini più spietate e dolorose. Valeriano Ciai espone tre tele dipinte con gran vigore di idee e di stile. Alla intensità spirituale delle sue figure il giovane pittore romano sa unire una forza costruttiva non comune. La sua è una pittura antinaturalista e faticata, elaborata lentamente quasi a cercare, lavorando su un'idea, l'espressione attraverso pazienti selezioni di innumerevoli particolari. Volendo indicare gli estremi stilistici in cui si muove attualmente la sua ricerca, si potrebbe dire che a Daumier egli guarda per la intensa carica spirituale, di Cézanne ama la potenza e la grandezza architettonica nella composizione di Mafai lo splendore sanguigno del colore e della luce.

Il *Ritratto* tragico e tormentato del vecchio popolano (un ritratto certamente più inventato che di imitazione sulla natura) e il *Nudo* femminile — un corpo possente di donna acceso di una luce sanguigna nel sonno fra un fluttuare dolcissimo d'ombre azzurre e violette (come se in una esaltazione della carne di tipo renoiriano passasse un presagio di morte di tipo rembrandtiano) — sono opere di un artista che va seguito con attenzione, che da lui la pittura realista può attendere qualcosa di nobile e di moderno.

Vanno ricordate ancora le pitture e i disegni di Raffaele Leomporri, Marcello Muccini, Aldo Natili, Sigfrido Pfau, Giuseppe Mazzullo.

DARIO MICACCHI

Collettiva a Cinecittà

Nel quadro delle manifestazioni romane per il Mese della stampa comunista, la Sezione del PCI di Cinecittà (via Tuscolana 1123-1130) ha allestito, per il periodo 14-20 settembre, la sua prima Mostra di pittura e scultura. Ventisei i partecipanti, tutti pittori e scultori della zona, con circa centocinquanta opere. Il numero delle adesioni sta ad indicare il successo grandissimo di iniziative culturali di questo tipo, che si vorrebbero più frequenti e diffuse. Certamente i compagni che hanno messo in piedi superando molte difficoltà questa esposizione non possono inventare gli artisti se questi non ci sono. Ciò che conta però, culturalmente, è offrire la possibilità di esporre a pittori e scultori, i quali, anche per mancanza di mezzi, difficilmente riescono ad entrare nel giro delle mostre dei mercanti d'arte.

Moltissimi i dilettanti, naturalmente, e ciò può anche essere pericoloso ai fini di ottenere dei buoni frutti in questi incontri fra arti figurative e pubblico popolare. Ma è questione di pazienza e di costanza: perchè, una volta stretto questo rapporto, lentamente si potrà procedere a selezioni sempre più rigorose e puntare sempre più sulla qualità piuttosto che sulla quantità.

Fra gli scultori va segnalato Antonio Puglia per una sua *Testa di donna* ridente di assai gentile fattura. Il *Ritratto di bambina* di Giuseppe Curti nella sua modestia è una pittura piena di grazia dolce e severa. Renato Mambo è rispetto agli altri un pittore più scaltrito e informato, anche se superficialmente: il suo paesaggio migliore è *Galleria Regina Margherita*. La stessa cosa si può dire per William Todeschi, che è anche scultore. Le ambizioni culturali sono però in lui maggiori, e tutto a danno dell'autenticità delle sue pitture. Comunque il quadro con *Gli esistenzialisti*, anche se alquanto retorico, lo rivela pittore di qualche possibilità.

(da. mi.)

La settimana a rotocalco

Elezioni taumaturgiche

IL DILEMMA: siamo o non siamo in clima elettorale, nonostante manchino ancora mesi e mesi all'appello alle urne?, è felicemente risolto da «Epoca» mondadoriana. Quattro pagine con centinaia di righe e sette fotografie sono dedicate a miracoli registrati in serie e tutti attribuiti al cardinale Schuster. Il tutto è presentato con queste parole: «A tre anni di distanza dalla morte del cardinale Schuster i casi di guarigioni prodigiose, sopravvenute per sua intercessione quando ogni umano rimedio si era dimostrato vano, sono numerosissimi, addirittura centinaia e la Chiesa ha consentito che si aprisse la causa della beatificazione del Porporato». Altrove, in una delle quattro pagine miracolose si vede un «guarito che mostra la reliquia del cardinale Schuster che venne messa sotto il suo cuscino mentre era già in agonia: da quel momento egli si riprese e guarì con una eccezionale rapidità scientificamente inspiegabile».

Come nel Medioevo taumaturghi e miracoli si spostano dunque dai borghi alle città: un tempo notizie del genere venivano segnalate da sperdute località del Mezzogiorno: ora Milano e la plaga lombarda ne sono al centro. La cosa non è priva d'interesse: il capoluogo lombardo conta infatti quasi due milioni di abitanti.

Trasferimenti e fogli di via

A PROPOSITO dell'attuale dibattito politico che viene svolto da d.c. e religiosi, a testimonianza ancora che tutto si svolge in vista delle elezioni, ecco una segnalazione dell'«Espresso»: «Il deputato democristiano Francesco Maria Domenido ha ottenuto dal cardinale vicario Micara che padre Paolino Pascottin parroco della Chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, recentemente nominato priore di Treviso dell'ordine dei Carmelitani scalzi, non venga per ora spostato da Roma. Domenedò che abita nella parrocchia di Santa Teresa conta infatti sull'aiuto di don Pascottin alle prossime elezioni politiche. Anche altri due deputati d.c., Giuseppe Tozzi e Alberto Folchi, che abitano nello stesso quartiere hanno appoggiato la richiesta».

Con questa confusione di autorità temporali d.c. che chiedono qualcosa ai preti, preti che chiedono qualcosa ai d.c., autorità religiose che chiedono — vedi mutandine dei turisti — qualcosa alla polizia, sta bene attento il futuro priore dell'Ordine dei Carmelitani scalzi! Si impegni a non deludere l'aspettativa democristiana per quel che riguarda la campagna elettorale nel quartiere di Corso d'Italia o rischierà di non andare più a Treviso: ma di essere spedito, magari con foglio di via in qualche parrocchia sarda.

Sedili americani

CORRISPONDENZA coi lettori elemento importante della vita dei rotocalchi. Leggiamo su «Tempo» la lettera di un sacerdote che se la prende con gli scomodi e antigienici abiti sacerdotali di oggi, chiedendosi come mai la Chiesa di Roma non permetta lo «svecchiamento». «Forse che lo svecchiamento — egli scrive — pregiudicherebbe la serietà di un sacerdote? E allora che dire dell'immediato adattamento ai mezzi moderni di tutti quei prelati che sfrecciano in nome dello zelo apostolico, sulle macchine di gran marca e, non paghi delle vetture italiane, posano i sacri paludamenti anche nei morbidi sedili delle macchine americane?». La lettera continua spendendo parole per i preti rurali che «vivono secondo la povertà del Vangelo» e i «prelati di Roma che fanno credere di vivere staccati dalle ricchezze in mezzo alla dovizia».

Ci si attenderebbe una risposta da «Tempo» non solo sullo «svecchiamento» dello abito, ma anche sul «ringiovanimento» dei prelati. No, a quel lettore una risposta a metà; ed è già tanto la pubblicazione della lettera.

Dimenticavamo: il sacerdote non si firma, desidera «per ovvie ragioni» non manifestare il nome. Si capisce benissimo: vedere le ultime righe che precedono l'ultimo asterisco.

m. g.